

In ricordo di Renzo Baldo

(19 gennaio 1920 - 28 novembre 2017)

Cade il 28 novembre il secondo anno dalla morte di Renzo Baldo, personalità bresciana tra le più significative del Novecento, che la Fondazione ha avuto l'onore di avere tra i soci fondatori e tra i principali protagonisti delle proposte culturali realizzate dal giugno del 1974 alla data della morte. Per ricordarlo si è pensato di pubblicare il testo rivisto del profilo di Renzo Baldo esposto oralmente in occasione della serata a più voci a lui dedicata il 29 novembre 2018 e tenuta presso la Sala Giudici di Palazzo Loggia, con la partecipazione dell'amministrazione comunale, per iniziativa della famiglia, della Libreria Rinascita e della Fondazione.

La presenza di Renzo Baldo nella vita culturale e civile di Brescia della seconda metà del Novecento è stata così intensa che parlare di lui, come organizzatore e animatore di cultura, è fare emergere una prospettiva importante del dibattito sviluppatosi nel corso di mezzo secolo. In senso più ampio, la sua avventura intellettuale e umana condensa alcune esperienze emblematiche del Novecento: testimonia i drammi, le aspirazioni orgogliose, le inquietudini, ma anche lo scacco di alcune grandi illusioni del secolo, come quella del comunismo.

Nasce in città all'inizio del '20 dal maestro Ermete Baldo, che ha partecipato alla guerra come ufficiale di fanteria, e da Caterina Ballini, casalinga; i due si sono sposati nel '19. Dopo essere stata per alcuni anni in affitto, dal '24 la famiglia, a cui si è aggiunto il fratello Giovanni, vive in via Sangervasio, nel complesso di abitazioni costruite dal comune per impiegati e insegnanti. Sul piano formativo, se l'austera figura del padre gli infonde valori piccolo-borghesi e quella della madre principi religiosi, la frequentazione dello zio Alessandro presso il borgo Milano gli apre uno sguardo sul mondo operaio.

La sua formazione culturale avviene nel ventennio fascista: dalle elementari, al liceo classico Arnaldo, all'Università cattolica di Milano, neppure essa immune dalla retorica nazionalista e fascista. Per un ragazzo di modeste condizioni sociali, l'impegno scolastico e la passione per lo studio, anche grazie all'influenza del padre, si trasformano presto in fondamentali strumenti di crescita e in canale principale di emancipazione culturale e sociale.

Nei suoi ricordi, raccolti in *Memorie e ritratti*, accanto a episodi salienti della vita familiare e scolastica, ci sono pagine ricche di annotazioni sulla vita di quartiere e cittadina tra gli anni venti e gli anni trenta, vita contraddistinta, a livello pubblico, dai controlli crescenti del regime, dai sabati fascisti, da episodi di squadristico, da quotidiane scene di mendicizia e dall'irruzione nel '38 delle leggi razziali nella vita civile.

In questi anni è difficile per un giovane sviluppare una visione critica personale nei confronti del fascismo, se non cogliendo faticosamente qualche verità tra le crepe dell'indottrinamento ideologico del regime, mediante l'osservazione della realtà, i colloqui intimi con qualche amico, l'incontro con qualche docente antifascista, ma, in particolare, attraverso letture critiche personali (Benedetto Croce, la sua Scuola e Ugo Spirito).

Il periodo dell'università segna sul piano del pensiero l'uscita dal cattolicesimo verso l'idealismo crociano e sul piano politico il distacco sempre più netto dal fascismo verso il liberalismo.

La passione per la musica, approfondita presso il Conservatorio sotto la guida del maestro Isidoro Capitanio, lo spinge a sviluppare la tesi di laurea sul melodramma e lo accompagnerà per tutta la vita, impegnandolo come critico musicale anche nell'attività giornalistica, dall'*Italia*, alla *Voce del popolo*, a *Bresciamusica*.

La sua formazione si completa nel corso della guerra mondiale, che lo vede, dopo la laurea in lettere, dalla seconda metà del '42 al '43 allievo di un corso per ufficiali, con Mario Lussignoli e Mario Conter. Le pagine del diario militare, le poesie del tempo di guerra, alcune letture fatte in questi mesi (come il romanzo antimilitarista *Una nobile follia* di Ugo Tarchetti) mettono in evidenza l'affermarsi in Renzo di un profondo, meditato rifiuto della violenza e delle aberrazioni cui sta portando la guerra, il "turbine acceso/ dall'inconsulta demonicità della storia" ("In marcia", giugno 1943). Dalla fine del '43 partecipa con convinzione alla Resistenza, a riunioni, ad azioni di propaganda, ad attività concrete di sostegno, anche se non si impegna direttamente in azioni armate.

Dal dopoguerra inizia l'attività professionale come insegnante di lettere nelle scuole superiori e, sul piano affettivo, nel '48 si unisce con l'insegnante Carla Leali, dal cui matrimonio nascono le figlie Adelaide e Cristina.

Il *percorso politico-culturale* di Renzo Baldo segue, in modo personale, quello di una schiera di intellettuali italiani, tra i quali l'amico bresciano Mario Cassa. Intellettuale crociano, convinto che con il liberalismo si possano risolvere i problemi politici fondamentali, compreso quello della giustizia sociale, dal dopoguerra Renzo si iscrive al partito liberale, per uscirne nel '55, quando, con il prevalere della linea di Giovanni Malagodi, si rende conto che quella strada è lontana dalla sua idea di liberalismo. Si sviluppa da questo momento un percorso politico del tutto autonomo dai partiti, fatto di confronti intellettuali, di intense letture e di interventi sull'onda dei bisogni della società, che lo porta dalla sinistra liberale, al socialismo dell'inizio degli anni sessanta e, dopo una fase di delusioni, al comunismo dalla fine degli anni sessanta.

La scelta politico-culturale personale circoscrive l'ambito in cui un intellettuale indipendente può operare nella sfera pubblica bresciana negli anni cinquanta, caratterizzati ancora da una forte contrapposizione ideologica fra i partiti e da una pesante egemonia cattolica. Baldo indirizza la sua attività sociale in tre direzioni, verso la *scuola*, il *giornalismo* e le *associazioni culturali*.

1) Dal dopoguerra, il primo ambito del suo impegno è costituito dalla **scuola**. Come molti altri intellettuali, dopo lo sfascio culturale e morale compiuto dal fascismo, Baldo ha sentito che il "compito più alto e umile" affidato alla sua generazione era quello di *educare* (Pasolini). Per farlo, ha scelto, fino alla pensione, l'Istituto Magistrale Veronica Gambara come luogo di formazione degli educatori, perché lavorare su di loro è moltiplicare la possibilità di influire sulla formazione delle giovani generazioni. Per poi continuare, per oltre un decennio, presso il London College, con un numero limitato di ore. Nel corso del suo insegnamento, ha dato il suo contributo all'evoluzione della scuola italiana nel difficile passaggio dall'autoritarismo a un insegnamento più democratico e da una scuola di élite a una scuola di massa.

Il magistero di Baldo ha il suo centro nell'insegnamento di italiano e storia agli alunni, che testimonieranno la vasta preparazione, la capacità maieutica nel coinvolgerli singolarmente e spronarli ad acquisire, oltre alle discipline scolastiche, altre forme di conoscenza, come il teatro, il cinema e la musica, cui fa da guida impegnando anche parte del suo tempo libero. Si estende alle diverse attività di Istituto, in qualità di collaboratore del preside, di bibliotecario e di responsabile del giornalino degli studenti. Inoltre, in città, dalla fine degli anni Sessanta dà vita con altri all'"Associazione insegnanti democratici" per il rinnovamento della scuola, partecipa a iniziative

culturali come i “Sabati teatrali”, aderisce al “Movimento Professori” che intende confrontarsi con i contenuti della contestazione degli studenti, contribuisce all’avvio della Cgil-Scuola facendo parte, nei primi anni, anche del comitato direttivo provinciale e tiene i corsi abilitanti per gli insegnanti delle scuole superiori. Il tema della scuola compare di frequente anche nella sua attività giornalistica e di organizzatore di cultura. La filosofia dell’educazione che lo ispira punta alla qualità della cultura e alla formazione negli alunni di un abito critico, trasmissibili anche a chi, per ragioni familiari o sociali, parte da condizioni di svantaggio.

Le altre due stelle che guidano la sua azione sono il *giornalismo* e le *associazioni culturali*. Dalla fine degli anni cinquanta Baldo ravvisa come spazio fondamentale d’azione lo stretto legame che, secondo Alexis de Tocqueville, deve esistere tra lo *sviluppo della democrazia* e la presenza delle *associazioni come istituzioni intermedie* tra i cittadini e lo Stato. In una realtà locale e nazionale nella quale i partiti di massa emersi dal fascismo hanno occupato anche il settore delle associazioni (dal lavoro, alla formazione, allo svago), Baldo invita, con l’esempio e con la parola, a rendere attivo il grembo della società civile, come depositaria, nei diversi soggetti che la compongono, di istanze critiche e di proposte, esprimibili, tra le altre forme, mediante l’esercizio della libertà di stampa e l’incentivazione delle associazioni culturali.

Ha spiegato di credere “nei bagliori di eticità che compaiono nelle singole persone, e talvolta anche nei movimenti”. A guidarlo, sul piano personale, è stata la convinzione che il lavoro culturale ha bisogno di assoluta libertà, perché il compito dell’intellettuale, sciolto da vincoli, è quello di esercitare la coscienza critica e di svolgere una “riflessione teorica consapevole intorno alla situazione civile del paese”.

Per quanto riguarda gli altri due ambiti del suo intervento:

2) L’**attività giornalistica** si protrae per mezzo secolo. In essa ci sono, in particolare, le direzioni dell’*Eco di Brescia*, di *Bresciaoggi* e di *Bresciamusica*. Una sua dote è consistita nel saper raccogliere e organizzare intorno ai giornali da lui guidati gruppi di lavoro articolati, composti da collaboratori con competenze differenziate e tali da investire i settori fondamentali del sapere e dell’informazione critica. Il suo arrivo a queste testate avviene per cooptazione, perché ha già alle spalle qualche significativa esperienza giornalistica che gli viene pubblicamente riconosciuta.

L’esperienza dell’*Eco di Brescia* dal ’62 al ’65 e di *Bresciaoggi* dal ’76 all’84 si collocano in due fasi di passaggio importanti della storia sociale e politica locali: quella del fermento culturale che accompagna la gestazione del centro sinistra fino al suo compimento e la fase dei rivolgimenti culturali e politici degli anni settanta, fino al sopravvento del neoliberalismo e alla restaurazione craxiana. Le due esperienze giornalistiche raccolgono le energie intellettuali laiche e cattoliche che sono cresciute nel territorio, in particolare quelle socialiste e poi comuniste. L’intento, riuscito per gli anni in cui ha potuto operare, è stato quello di far maturare le proposte culturali dell’area nella prospettiva di un confronto paritario con la cultura cattolica e laica tradizionali, facendo dialogare le molte anime della sinistra e aiutandola a crescere, più di quanto allora fosse disposta a riconoscere e di quanto oggi ricordi. È anche grazie a queste pubbliche tribune, mediante le quali si sono fatte conoscere e hanno dimostrato di avere una visione complessa dei problemi della società e della città, che le sinistre socialista e poi comunista hanno potuto dare il loro contributo nel governare una città moderata come Brescia.

Indotto ad andarsene da *Bresciaoggi* per il cambiamento di linea del giornale, nell’85 Baldo contribuisce alla nascita e all’affermazione di *Bresciamusica*, rivista ancora oggi attiva e che, per originalità d’impianto e qualità dei contributi, suscita presto l’attenzione anche al di fuori della

provincia. Tra le sue diverse collaborazioni, val la pena di ricordare anche la firma come direttore responsabile della rivista storica *Studi Bresciani* e più tardi di *Amanecer*, periodico sui problemi dell'America Latina.

L'attività giornalistica nasce, in Baldo, dall'esigenza di superare la violenza torrentizia e caotica dell'informazione quotidiana, per cercare di leggere gli avvenimenti nell'ottica della loro capacità di illuminare i problemi del tempo (intervista a R. B. su *Punto e virgola*, n. 15, 1983). Le mie convinzioni, spiega nel '96, mi "hanno sempre orientato a privilegiare un giornalismo anticonformista, pronto a percorrere il terreno dove si possa fondare un'informazione e si possa tener aperto il dibattito su quelle realtà che dovrebbero inquietare le coscienze, per mantenere viva la speranza di poter contribuire a gettare luce sul cumulo di opacità che, nelle più varie forme e misure, ci irretisce, irretisce noi tutti, nelle piccole e modeste dimensioni della vita quotidiana, così come nel vortice dei problemi planetari, impedendo ai bisogni umani di ottenere risposte umanamente degne e giuste" (*Amanecer*, n. 1, 1996).

Nell'esercitare il ruolo di coordinatore di energie, Baldo si è ispirato alla collaborazione e al confronto continui. Ne sono nate esperienze giornalistiche originali, che hanno svolto un ruolo significativo di aggregazione e di diffusione di idee e rimangono un documento storico prezioso del pensiero e dell'attività culturale di alcuni gruppi di intellettuali bresciani del secondo Novecento. Sui giornali da lui diretti sono comparse firme di intellettuali di vaglia, rimasti nella memoria cittadina, ma vissuti, nella loro città, in modo sostanzialmente appartato (come Giuseppe Tonna, Mario Cassa, Mario Lussignoli, Luciano Parinetto, Italo Valent e Giuseppe Bondioni); firme di collaboratori che poi sono approdati in buon numero alla stampa provinciale o nazionale. Le sue pagine sono diventate una scuola di giornalismo per più di una generazione.

Un'ultima, fondamentale osservazione sul giornalista. Nel ruolo di guida e coordinatore, ottenuti grazie alla sua autorevolezza, Baldo si è conquistato una sua autonoma leadership politico-culturale: senza essere emanazione di alcun potere di carattere economico o politico, ha saputo mettere insieme e dirigere "orchestre" variegata, animate, al loro interno, da diversi orientamenti ideali. E dare voce, dalla seconda metà degli anni settanta, alle nuove espressioni della società civile, dai comitati di quartiere, ai gruppi femminili, alle associazioni culturali, agli insegnanti e alle forze sindacali locali.

3) Altrettanto folto è stato il numero delle **associazioni culturali** che l'hanno visto impegnato, dalla *Società dei concerti* al *Circolo di cultura democratica* e al *Circolo del Cinema*, alla *Fondazione Clementina Calzari Trebeschi* e all'*Associazione Artisti Bresciani*. Con gli intellettuali di diverse generazioni che vi operavano, nel corso degli anni ha dato vita a "team" di lavoro efficienti nell'individuare e diffondere i momenti alti della cultura in molteplici settori, dalla musica, alla scuola, al cinema, all'arte, alla storia civile e politica del nostro tempo.

Iniziata prima, è soprattutto dalla seconda metà degli anni Sessanta che la sua presenza nella vita culturale bresciana si fa più attiva e efficace e che viene sempre più richiesta da parte dei giovani (anche in modo critico da parte della generazione del '68) e da parte di associazioni culturali e sindacali la sua partecipazione a conferenze, a dibattiti, a tavole rotonde, così da diventare un punto di riferimento fondamentale per quanti si riconoscono nell'area culturale della sinistra. Lo distinguono il tratto sicuro, la capacità di confrontarsi con i poteri locali portando solide argomentazioni critiche e di mettersi in gioco senza il timore di comprometersi, in anni nei quali l'appello alla purezza ideologica porta molti intellettuali, di frequente riuniti in gruppi, a privilegiare lo spirito di parte e lo scontro politico. Baldo si adopera, invece, per costruire ponti tra

posizioni diverse, favorendo l'incontro su proposte condivise. Questo suo ruolo prosegue, alla luce dei cambiamenti politici e culturali, anche nei decenni successivi, con generosità e senza vantaggi personali, se non la gratificazione che nasce dal riconoscimento del lavoro ben fatto, arrivando, per impegni crescenti, a subordinare la sfera privata a quella pubblica.

Per quanto riguarda il suo stile di comunicazione, Baldo ha cercato, in periodi e in contesti diversi, di rivolgersi a un pubblico differenziato da informare, orientare e persuadere mediante il ragionamento. La pazienza, l'accuratezza, il ricorso all'argomentazione nel rivolgersi ai diversi interlocutori documentano l'importanza e la fiducia attribuita da Baldo alla razionalità comunicabile. Il suo argomentare, serrato ma aperto al confronto, nutrito di robuste letture assimilate in modo critico e personale, ha trovato i suoi momenti più efficaci nel saggio breve, in particolare giornalistico, e nella conferenza, accompagnata da una esposizione calda e sicura dell'argomento trattato.

Nelle innumerevoli riunioni di lavoro presso associazioni e gruppi, la caratteristica che gli viene riconosciuta è la capacità di ascolto, di mediazione, di mettere a frutto la diversità delle proposte in campo e di fare emergere il meglio, anche mediante il suo contributo.

La sua instancabile attività critica si è ispirata ad alcuni criteri e ad uno stile che lo collocano all'interno di una tradizione intellettuale impegnata, che ha svolto un ruolo fondamentale nel corso del Novecento: alcuni di questi principi di riferimento sono stati la chiarificazione della coscienza pubblica, la critica della mistificazione sociale, la lotta contro il decadimento morale e del gusto, l'analisi instancabile delle diverse manifestazioni del processo storico, interpretato nell'ottica del progresso sociale o della reazione, della libertà o della prevaricazione.

Anche gli **ultimi anni** confermano il suo impegno culturale e civile, compatibilmente con il lento venir meno delle forze. A 84 anni, nel 2004, Renzo Baldo lascia la direzione di *Bresciamusica*, ma continua a collaborarvi con la rubrica "Biscrome"; suona periodicamente il pianoforte per un gruppo di amici esercitandosi su nuovi autori. Prosegue la collaborazione con la Fondazione C. Calzari Trebeschi. Mantiene la lettura quotidiana dei giornali, passione di una vita. Continua a leggere opere su vari temi di carattere storico, filosofico, religioso e scientifico. Tracce di queste letture si ritrovano negli ultimi "Paradossi (quasi racconti)" e nei "Pensieri dello Zio Eufrazio" confluiti nella raccolta *Percorsi narrativi*, nella quale l'autore, ricorrendo ora al riso, ora all'ironia, ora al grottesco, ora allo stile aforistico, si sofferma a scandagliare le distopie, le forme di vita inautentica, i condizionamenti e i limiti in cui opera l'uomo, mostrando una conoscenza conturbante dell'animo umano, ma tenendo ferma la rotta della ragione, senza abbandoni all'irrazionale o cedimenti di carattere metafisico.

La sua visione pessimistica è rimasta a lungo sullo sfondo, facendo la comparsa in alcune poesie della raccolta integrale *Percorsi metrici*, per poi emergere più prepotentemente negli ultimi anni, anche sull'onda del clima di restaurazione affermatosi negli ultimi decenni. La coscienza della precarietà in cui l'uomo è costretto ad operare, tuttavia, non l'ha mai distolto, neppure negli ultimi interventi pubblici, dalla ferma convinzione circa la necessità di contrapporre al caos delle azioni umane e degli avvenimenti meditate e comuni risposte sociali e politiche, al fine di evitare il sopravvento della prevaricazione e della barbarie. Il suo razionalismo ha tratto proprio dal versante umano notturno, indagato in sé e negli altri, quelle consapevolezze critiche che, nonostante la coltivazione di alcune illusioni, gli hanno consentito di evitare di irrigidirsi in certezze assiomatiche e di credere in approdi definitivi.

Un filosofo apprezzato da Baldo, György Lukács, ha scritto che “*Solo una vita fornita di senso può terminare con una morte fornita di senso*”. Mi sembra che il contenuto di questa affermazione si adatti perfettamente al senso della sua lunga vita. Renzo Baldo ha saputo e potuto - grazie anche alla buona sorte - vivere un’esperienza umana lunga e piena di opere, circondato da affetti, da stima, dal rispetto di chi la pensava diversamente e da molte amicizie, nella consapevolezza che la morte, destino inevitabile, può acquistare un senso solo se giunge a conclusione di una vita ricca, densa di scelte di valore e spesa al servizio degli altri, come è stata la sua.

Luciano Fausti